

Manifestazioni di giubilo in Libia Begin ha perso il suo interlocutore

L'agenzia di Tripoli sostiene che l'attentato era parte di una vasta sollevazione militare - A Beirut esultanza di miliziani nelle strade - Soddisfazione da parte palestinese - Giudizio algerino

TRIPOLI — L'uccisione di Sadat è stata accolta in Libia con manifestazioni di esultanza, anche a livello ufficiale. L'atmosfera di contrapposizione fra Egitto e Libia era divenuta ormai da tempo anche una contrapposizione personale fra Sadat e Gheddafi, con scambi reciproci di accuse sempre più roventi. L'agenzia ufficiale libiana JANA ha definito l'assassinio del reat come parte di un complotto militare, che sarebbe tuttora in corso, per « rovesciare il regime di Sadat e dei suoi lachè ». Il leader egiziano è morto in un bagno di sangue — dice il resoconto della JANA — in seguito ad una decisiva esplosione rivoluzionaria. La JANA ha quindi affermato che « milioni di egiziani stanno ora marciando per le strade del Cairo con alla testa alcune divisioni delle forze armate ».

L'agenzia sostiene addirittura che radio Cairo avesse « annunciato il crollo del regime ». A Tripoli e in altre città libiche, aggiunge la JANA, la gente è scesa nelle strade abbracciandosi e gridando la propria esultanza. I drammatici avvenimenti del Cairo sono stati accolti con soddisfazione in tutti gli altri Paesi arabi ostili alla politica di Sadat. Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, parlando a Damasco, ha detto: « Questa operazione seguita dal grande popolo egiziano attraverso le sue coraggiose forze armate prova che la causa palestinese vive nell'anima di questo popolo, che non può perdonare chi ha abbandonato Gerusalemme. Non ho detto forse che ho aggiunto Arafat — che la

notte dell'Egitto non sarà lunga e che, quando giungerà, la marea porterà via tutti i traditori? ». A Beirut, Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza dell'Olp, ha detto che il movimento palestinese « frangerà la mano a chi ha premuto il grilletto » ed ha aggiunto: « Oggi Sadat, domani Nimeiry » (vale a dire il capo di stato del Sudan). Nel settore occidentale di Beirut, migliaia di miliziani e militanti della sinistra libanese e del movimento palestinese sono scesi nelle strade sparando in aria in segno di esultanza. Ad Algeri, l'agenzia ufficiale APS ha definito la morte di Sadat « conseguenza diretta di una politica antizionista e contraria alla causa della nazione araba ».



IL CAIRO — Una delle drammatiche immagini diffuse dalla televisione: un diplomatico investito dalle bombe a mano lanciate dai cospiratori, ha avuto il braccio maciullato

Il governo italiano teme un improvviso vuoto

Il messaggio di Pertini - Dichiarazioni di Spadolini e Colombo - Il presidente assassinato commemorato alla Camera e al Senato - Toni allarmati nei commenti di numerosi esponenti politici

ROMA — Sono tre gli elementi che caratterizzano le prime reazioni del mondo politico italiano alla morte di Sadat: cordoglio per la scomparsa di un capo di stato, condanna dell'attentato e preoccupazioni gravi per le conseguenze che potrà avere nella zona mediterranea sempre più instabile. L'attentato è stato commentato dal presidente Pertini in un telegramma inviato al vice presidente della Repubblica egiziana — ha voluto colpire in lui il mediatore, il punto di equilibrio. Spadolini ha seguito ora per ora le notizie via via più drammatiche provenienti dal Cairo: per tutto il pomeriggio è rimasto per telefono in contatto col ministro degli Esteri Colombo e con le ambasciate d'Italia in Egitto e egiziana a Roma. Quando è arrivata la notizia della morte di Sadat in una dichiarazione ha espresso la profonda costernazione sua e del governo italiano per « l'orribile e irresponsabile gesto » e ha manifestato il suo cordoglio alla nazione egiziana.

Il ministro Colombo ha detto di essere « gratamente preoccupato » per le possibili conseguenze della morte di Sadat e si è augurato che « la grande nazione egiziana, cui l'Italia è legata da profondi vincoli di amicizia, possa proseguire l'opera iniziata dal grande leader scomparso ».

Si sono consumate in meno di 4 anni molte illusioni nate a Camp David

Le tappe della « normalizzazione » che gli americani avevano impersonificato in Sadat

Il ministro Colombo ha detto di essere « gratamente preoccupato » per le possibili conseguenze della morte di Sadat e si è augurato che « la grande nazione egiziana, cui l'Italia è legata da profondi vincoli di amicizia, possa proseguire l'opera iniziata dal grande leader scomparso ».

Londra giudica ormai esaurita la politica USA

Per il vice leader laburista Healey è pregiudicata il quadro di Camp David - Gli sforzi europei

Dennis Healey ha avuto una volta avanzato fondati dubbi sulla tenuta di una complessa serie di rapporti internazionali che, per quanto riguarda il Medio Oriente, sembravano aver trovato un suo punto d'appoggio. L'attentato a Sadat, con la relativa fiducia che poteva ispirare l'azione politica di uno dei firmatari degli accordi di Camp David, per quanto fossero gli ostacoli, le ostilità e l'isolamento a cui l'Egitto si era crescentemente trovato esposto nell'ambito del mondo arabo.

Un'opposizione cresciuta dopo il trattato Egitto-Israele

I 1500 arresti di settembre avevano confermato un'ampia crisi di regime

« Nel corso di ventiquattro ore, tra il 4 e il 5 settembre scorso, venivano arrestati al Cairo da Alessandria oltre 1.500 oppositori del regime dei più diversi orientamenti politici e religiosi. In poche ore l'immagine che il regime aveva accuratamente coltivato per anni di un Egitto stabile e democratico si era improvvisamente messa in gioco. L'improvviso indurimento del regime (è la nostra parzialità e non la nostra pazienza a farla), ora non aveva fermato Sadat, con la relativa fiducia che poteva ispirare l'azione politica di uno dei firmatari degli accordi di Camp David, per quanto fossero gli ostacoli, le ostilità e l'isolamento a cui l'Egitto si era crescentemente trovato esposto nell'ambito del mondo arabo. Ma è stata soprattutto la clamorosa svolta compiuta da Sadat con il viaggio a Gerusalemme e il suo isolamento dagli altri paesi arabi (compresi quelli moderati, con l'Arabia Saudita alla testa) con la firma degli accordi di Camp David a creare una nuova opposizione in Egitto. Nel 1977 avveniva la prima clamorosa rottura. Ne è protagonista il generale Saad Shazli, il capo di stato maggiore dell'esercito egiziano che nell'ottobre del '73 era stato l'eroe della « traversata del Canale di Suez » nell'ultima guerra israelo-egiziana. Allontanato dalla sua carica per la sua opposizione alle nuove scelte di Sadat, Shazli era stato allontanato dal paese e nominato ambasciatore in Portogallo. Da Lisbona, nel gennaio del '78 Shazli annunciava il suo passaggio alla opposizione seriana (arrestati e condannati a pesanti pene nel maggio del '71) erano stati disciolte le organizzazioni di oppositori, la sinistra era ridotta a una incerta perenne di attività semi-legale intorno al movimento nazionale « progressista », l'Unione dei « liberatori egiziani » (uno dei « liberi uffici » che nel '68 con Nasser aveva rovesciato la monarchia, e noto come il « maggiore rosso »).

Tra gli oppositori più noti, arrestati a settembre, figura Mohamed Heykal, il più noto giornalista del mondo di sinistra, ex direttore di Al Ahram e confidente del presidente Nasser; i principali dirigenti ecclesiastici (lo stesso papa copio, Sheldad II, è stato destituito), e numerosi esponenti della destra storica (appartenenti al partito « Wafd », il primo partito nazionalista egiziano recentemente ricostituito); diversi dirigenti del movimento « progressista » di Mohieddin; e infine alcuni dirigenti dello stesso Partito socialista laburista, l'unico partito di opposizione legalmente riconosciuto creato dallo stesso regime nel '77 per costituire una sorta di « opposizione di sua maestà ».

Un insieme di « opposizioni », contraddittorie e disunito, ma che rappresentava il sintomo del crescente distacco tra la popolazione e il regime e di una situazione economica difficile, nonostante le promesse e le speranze legate alla conclusione della pace con Israele. Un primo sintomo della gravità della situazione si era avuto nel gennaio del '77 quando decine di decine di vittime si erano avute nella « rivolta della fame » nei quartieri popolari del Cairo e di Alessandria. Le nuove entrate nelle casse dello stato, dovute soprattutto a modesti ritocchi petroliferi e alle rimesse degli emigranti (invasi si erano aspettati i capitali promessi dagli Usa e dall'Occidente) non hanno fatto in questi anni che aumentare le aspettative frustrate. E dietro gli stessi scontri confessionari tra musulmani e copiti — utilizzati da Sadat come pretesto per la repressione — si nasconde la realtà, come spesso accade in Medio Oriente, di una più profonda crisi politica e sociale.

Giorgio Migliardi

La Francia si pone una serie di interrogativi sulle reazioni israeliane, su quelle americane, sulla stessa possibilità di realizzare il progetto politico del principe Fahd per il Medio Oriente - «Una situazione completamente nuova»

Il segretario liberale Zano ne ha affermato che con il leader egiziano è stato colpito un « coraggioso alleato dell'Occidente », la direzione del PSDI ha approvato un documento di cordoglio e di condanna per l'eccidio. Per il PRI i fatti del Cairo sono stati commentati da Battista Biagini, il quale ha ipotizzato la possibilità di un completo con appoggi esterni, il secondo ha parlato di Occidente minacciato in « un'area vitale ». Democrazia Proletaria lene e la gestione governativa di questa vicenda » e ritiene indispensabile lo sviluppo di un movimento di pace. Anche il gruppo radicale della Camera parla di « grave minaccia alla pace nel mondo ».

Mitterrand aveva scelto il piano saudita

La Francia si pone una serie di interrogativi sulle reazioni israeliane, su quelle americane, sulla stessa possibilità di realizzare il progetto politico del principe Fahd per il Medio Oriente - «Una situazione completamente nuova»

« Emozione dunque a Parigi, al di là della quale traspare evidente la preoccupazione per la situazione completa-mente oscura che si apre nel Medio Oriente. Mitterrand aveva avuto appena una settimana fa l'opportunità di constatare di prima mano, nel suo viaggio in Arabia Saudita, l'accoglienza della famiglia dei precari equilibri medio-orientali, di cui la situazione interna egiziana — dopo le purghe e le repressioni delle settimane scorse — costituiva un elemento non certo secondario. Si può essere certi, anche se non se ne sa nulla, che il presidente accennava nel 48 ore spese da Mitterrand nella reggia di Taif a colloquio con il principe Fahd e Re Khalid, che i dirigenti sauditi lo avessero messo a parte delle difficoltà e ostilità che il processo di Camp David e i suoi sempre più improbabili sbocchi incontravano non più solo nel fronte del rifiuto, ma all'interno dei paesi arabi moderati e dello stesso Egitto, come dimostra, fra l'altro, la massiccia ondata di arresti della settimana scorsa. L'idea del piano di pace del principe Fahd non era certo estranea non solo a quanto stava avvenendo in Egitto ma anche alle ripercussioni che l'incenerimento della politica egiziana poteva avere in altri paesi moderati arabi. Soprattutto nella stessa Arabia Saudita. Più di un segno della vulnerabilità e dell'instabilità mediorientale, di fronte all'impatto del conflitto arabo-israeliano si era potuto cogliere anche in margine ai colloqui franco-sauditi. Gli interlocutori di Mitterrand non ne avevano

« fatto mistero. E avevano indicato in queste preoccupazioni la genesi del piano Fahd per il quale i regnanti sauditi si tenevano l'avallò di una potenza come la Francia, non sospetta agli occhi del mondo arabo e aperta allo stesso tempo alle « pressioni israeliane ». Oggi questo piano potrebbe enormemente aumentare di peso e di influenza con la scomparsa di Sadat, all'incirca numero uno del processo di Camp David. La situazione nuova che si apre nel Medio Oriente vede comunque la Francia in una situazione estremamente delicata. La sua cauzione internazionale a un piano come quello saudita — che, ripetiamo, potrebbe assumere oggi una importanza di prima grandezza — la pone ovviamente al centro degli incerti sviluppi che potrebbero aprirsi nel regime mediorientale. Le incognite che si elencano questa sera a Parigi sono più d'una: che cosa faranno gli israeliani che vedono scomparire un partner col quale si erano impegnati a portare avanti il processo di Camp David pur con tutti i suoi limiti e le sue ambiguità? Quali sarà l'atteggiamento degli Stati Uniti, che vedono crollare uno dei pilastri della loro

Preoccupazioni in Cina per la situazione egiziana

« Nuova Cina » ha dato notizia della morte del presidente Sadat con un dispaccio di sei paragrafi in cui viene citato l'annuncio ufficiale dal Cairo dal vice presidente Mubarak. La Nuova Cina riporta il passo in cui Sadat viene definito « eroe di guerra e di pace » senza fare commenti. Il fatto che l'agenzia abbia diffuso ampi stralci della dichiarazione viene interpretato come un segno di preoccupazione.

Kreisky pessimista sul futuro del Medio Oriente

« Vienna — Affronto, il Cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha convocato ieri sera nella sua abitazione di Vienna alcuni giornalisti per manifestare il suo profondo dolore per la morte di Sadat. Kreisky ha ricordato non fosse conosciuta la lunga amicizia che lo legava al Presidente egiziano, benché non fosse d'accordo completamente con lui su alcune questioni. Kreisky si è espresso pessimisticamente sul futuro della pace nel Medio Oriente. »

Stato di guerra per tre decenni

« Lo stato di guerra esistente fra i due Paesi da trent'anni prima così a cadere: egiziano lo scambio di ambasciatori e l'allacciamento di piene relazioni diplomatiche, l'avvio del processo di normalizzazione fra i due Paesi, la riapertura del Canale di Suez alle navi israeliane. Infine gli accordi di Camp David prevedevano lo inizio, entro un mese dalla ratifica del trattato di pace, di un negoziato israelo-egiziano per la concessione ai palestinesi di Cisgiordania e di Gaza come forma di « autonomia » che avrebbe dovuto essere per Sadat un « proprio » « autogoverno », come prima fase della soluzione del problema palestinese, mentre per Begin si trattava di una semplice « autonomia amministrativa ». E fu infatti questo l'elemento degli accordi di Camp David che risultò fallimentare fin dall'inizio: praticamente bloccati più di un anno fa, i colloqui israelo-

Timori per il petrolio: forte aumento del dollaro

« Roma — La discesa del dollaro sui mercati valutari si è bruscamente invertita alla notizia dell'attentato a Sadat. I riflessi maggiori si sono verificati sul mercato di New York dove la notizia è arrivata all'inizio delle contrattazioni, per effetto della sfasatura di quattro ore nei fusi orari. Tuttavia il dollaro si è rivalutato fortemente nei confronti del marco tedesco e delle altre valute sul mercato europeo. In Italia il cambio è salito a 1.189 lire (a New York 1.196 lire). L'oro ha pure registrato un balzo di circa 20 dollari, quotando fra i 452 ed i 457 dollari per oncia. Gli ambienti finanziari giudicano che in caso di destabilizzazione ulteriore del Medio Oriente con eventuali saccheggi al transito del petrolio sul Canale di Suez, l'Europa ne subirà le conseguenze più gravi a differenza dell'economia americana. »

Mary Onori